

# Guardini, un maestro per i giovani

Fedeli: «Aveva un atteggiamento di fondo eminentemente positivo nei loro confronti»

Di Romano Guardini (Verona 17 febbraio 1885 – Monaco di Baviera 1 ottobre 1968), uno dei più grandi pensatori cristiani del Novecento, amico di Paolo VI, maestro di Benedetto XVI e di Francesco, ma apprezzato anche da papa Roncalli (come ha rivelato con un aneddoto che lo ha visto giovane protagonista mons. Gino Oliosi), tutto si direbbe ma non che fosse maestro e guida di giovani. In realtà proprio questo aspetto è emerso con evidenza nel corso del convegno “Guardini, uomo della speranza” svoltosi il 15 novembre nella sala convegni del Banco Bpm dinanzi ad un folto e interessato pubblico. L'incontro è stato promosso in occasione della mostra “Vorrei aiutare gli altri a vedere con occhi nuovi” in corso fino a domenica 25 novembre (aperta tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18) nella chiesa di San Pietro in Monastero (in via Garibaldi 3), realizzata dall'Associazione Rivela.

È stato in particolare il prof. Carlo Maria Fedeli, docente di Storia della pedagogia e Pedagogia generale all'Università di Torino, a evidenziare come sia «di una fecondità impressionante» per i giovani poter essere «accompagnati a scoprire la grandezza dell'opera di Guardini», il suo modo di concepire le cose, la realtà.

Ventenne studente dell'Università di Monaco, dia-

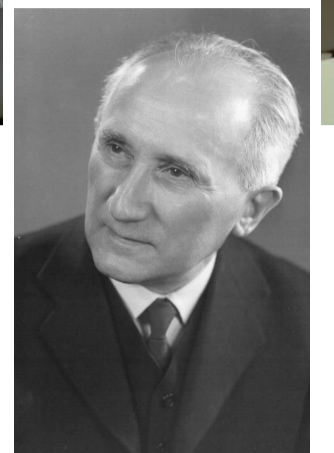
logica con un compagno di studi di formazione kantiana il quale gli smonta una dopo l'altra le ragioni della sua fede, fino a giungere ad una posizione agnostica. In seguito, trovandosi nella mansarda della casa di famiglia a Magonza a riflettere con l'amico d'infanzia Karl Neundorfer intorno al passaggio del Vangelo di Matteo dove Gesù dice: «Chi vuol tenere la sua vita, la perderà; chi invece la perderà per causa mia, la conquisterà», scopre come questa affermazione esprima una legge fondamentale dell'esistenza: chi si tiene fermo su se stesso e non fa mai un passo più in là di sé, rimane chiuso, non coglie il significato della realtà. E riguardo a Dio, nel dialogo con l'amico afferma: “Come si fa a essere sicuri dell'esistenza di Dio? Soltanto se Dio mi viene incontro. Se Dio è Dio viene incontro al Tu (che sono io) attraverso la Rivelazione che si compie nella Chiesa mediante la figura di Gesù”. «La decisione che gli ha fatto trovare il punto fermo della vita – ha commentato Fedeli – è stata l'aver scoperto che la questione del rapporto con Dio si gioca attraverso la Rivelazione cristiana nella Chiesa». Essa è il luogo in cui è reso possibile il rapporto autentico con Dio.

Il relatore si è soffermato su tre momenti della vita del filosofo e teologo italo-tedesco. Alla fine del 1919, in una Germania uscita sconfit-

ta e umiliata dalla Prima Guerra mondiale, Guardini quale assistente diocesano della “Juventus” (associazione degli studenti cattolici delle scuole superiori di Magonza) registra e si sente sollecitato dall'inquietudine dei giovani. E da loro stessi nel 1920 verrà coinvolto nel movimento del Quickborn che vede dall'estate dell'anno precedente qualche centinaio di giovani di ambo i sessi ritrovarsi al castello di Rothenfels sul Meno per pregare, discutere e lavorare. Il sacerdote sale al castello e la terza sera devono concedergli l'uso della Sala dei cavalieri per poter farci stare 200 giovani riuniti attorno a lui alla luce di un semplice lume di candela. «Guardini ricorda che cominciarono a conversare e a dialogare fra di loro, in un clima di comunione vivissima, per cui quello che uno diceva era come evocato dagli sguardi delle persone che c'erano dietro. Quando uno diceva una cosa, l'altro la riprendeva e uno faceva una testimonianza, l'altro una domanda, l'altro proponeva uno spunto; sono state serate l'una più intensa dell'altra, nelle quali hanno parlato della Chiesa, della Trinità, delle associazioni giovanili cattoliche rispetto alle altre, di consigli evangelici, della Chiesa come comunione...». Così commenterà uno dei partecipanti, il filosofo neotomista tedesco Josef Pieper: “Durante queste conversa-



Da sinistra Carlo Maria Fedeli, mons. Gino Oliosi, mons. Giancarlo Grandis, Giovanni Bresadola



Romano Guardini

## «Un profeta del e per il nostro tempo»

«Un profeta del e per il nostro tempo». Così mons. Giancarlo Grandis, moderatore del convegno, ha definito Romano Guardini il cui pensiero è improntato sul personalismo dialogico: «Egli guarda all'uomo a partire dalla persona aperta all'alterità, sia a Dio che all'uomo». Una metafisica «concreta» la sua, l'ha definita mons. Gino Oliosi, in quanto «l'Io di Dio si rapporta con il tu dell'uomo, di ogni uomo. Egli ebbe a dire: “Se uno non vede nell'opera il Creatore, è perché non vuol vedere”». Colui che Benedetto XVI ebbe come paradigma in filosofia e in teologia, nel 1958 venne insignito della cittadinanza onoraria dalla sua città natale, Verona (nacque infatti in via Leoncino nel 1885, venne battezzato nella chiesa di San Nicolò all'Arena ma la sua famiglia se ne andò in Germania l'anno dopo). A conferirgliela a Castelvechio fu l'allora sindaco Giorgio Zanotto.

«Uomo semplice e defilato, intellettuale rigoroso, eclettico e profetico». Così il prof. Giovanni Bresadola, docente dell'Università Iusve, ha definito Guardini, da lui riscoperto come «un pensatore attuale. Ha vissuto le profonde tensioni che la vita gli ha sottoposto», ma la sua sete inestinguibile, la sua profonda insoddisfazione non sono mai diventate angoscia. «Ha cercato le cose profonde in tutta la sua esistenza e Cristo è stato il punto focale da cui guardare e abbracciare ogni aspetto della realtà». Soffermandosi su tre dimensioni peculiari della sua personalità che sono al contempo anche categorie antropologiche, ovvero il silenzio, l'incontro e lo sguardo, Bresadola ha evidenziato che riteneva «l'arte come via principale per la contemplazione della bellezza, non in un estetismo vuoto, ma in un sapiente uso della ragione, in uno sforzo ermeneutico. L'azzurro era il colore che preferiva in quanto indicava ai suoi occhi bellezza e felicità». [A. Mar.]

zioni serali, che duravano ore, nelle parole chiare e tuttavia del tutto oggettive e sobrie di Guardini ci si rivelava una dimensione del mondo

che fino a quel momento non sospettavamo neppure, ma che poi afferrammo subito con passione”. Nel 1922, aprendo il quarto convegno

del Quickborn intitolato “Il nuovo inizio”, il filosofo individuò nella figura di Parsifal l'ideale di una giovinezza eroica.

Da questi tre momenti della vita di Guardini emerge «una speranza solidamente ben fondata, comunicata attraverso un atteggiamento di fondo, uno sguardo che egli aveva su questi ragazzi eminentemente positivo (li chiama “amici”, il “noi” che usa indica comunione e condivisione profonda)». Un atteggiamento che trova la propria fonte in una giovinezza indipendente dall'età biografica, capace «di abbracciare tutta l'esistenza nella sua interezza, senza trascurare niente».

In un'intervista pubblicata nell'ottobre 1963 su *L'Avvenire d'Italia* Guardini, parlando del rapporto tra i giovani e gli anziani, affermò: «Io sento che i giovani di oggi non hanno fede perché si accorgono che gli anziani che gli parlano, gli parlano senza credere. Sento che i giovani per questo diffidano di tutti i maestri. Sì, non sempre noi crediamo a ciò che insegniamo».

Alberto Margoni

## Quando le sacre rappresentazioni venivano scolpite

Un libro tascabile passa in rassegna Pietà, Deposizioni e Compianti nel Veronese

Un tascabile, o meglio un volumetto da borsetta. È con questo formato che si presentano i tre libri della collana “Verona – ae” pubblicata da Scripta Edizioni e diretta da Tiziana Franco, docente di Storia dell'Arte medievale all'Università di Verona, con il coordinamento editoriale di Nani Zangarini. Sono pensati per lettori appassionati e affezionati al patrimonio storico-artistico e architettonico veronese che possono, guida in mano, (ri)percorrere le strade della nostra città e il suo territorio per (ri)scoprire luoghi già visitati o conoscere itinerari inaspettati e opere meno note. A scriverli sono stati giovani storici dell'arte laureati all'Università di Verona che, lavorando in équipe, hanno messo a disposizione le competenze acquisite e le loro indagini per offrire letture approfondite ma, allo stesso tempo, comprensibili anche da un pubblico “non specialistico”, attento e curioso.

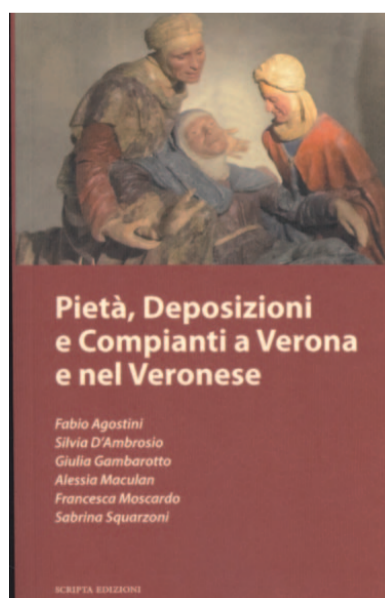
Il primo volume, uscito nel 2015, è dedicato alla chiesa batte-

simale di San Giovanni in Fonte, mentre il secondo, edito nel 2016, traccia la storia di sei chiese di fondazione medievale che sorgevano nel Quartiere Maggiore cittadino (San Tomio, Sant'Andrea, Santi Cosma e Damiano, San Quirico, San Matteo Concorvine e San Marco in Foro).

Fresco di stampa è, ora, il terzo libro della serie dal titolo *Pietà, Deposizioni e Compianti a Verona e nel Veronese* di Fabio Agostini, Silvia D'Ambrosio, Giulia Gamarotto, Alessia Maculan, Francesca Moscardo e Sabrina Squarzone. È stato presentato la scorsa settimana dallo storico dell'arte Aldo Galli e dalla storica del cristianesimo Maria Clara Rossi, docenti rispettivamente presso l'Università di Trento e di Verona: l'incontro è avvenuto presso la chiesa di San Fermo Maggiore – aperta con accoglienza dal parro-

co e direttore del Museo diocesano don Maurizio Viviani – che custodisce due dei Compianti inclusi nel testo.

Si tratta di gruppi scultorei, realizzati tra il XIV e gli inizi del XVI secolo, che godevano di una particolare devozione: scenografici e di forte impatto visivo, erano (e sono) capaci di suscitare il coinvolgimento emotivo e la “compassione” dei fedeli di fronte al mistero della morte di Cristo. Nelle narrazioni evangeliche non si parla espressamente di un momento di drammatico sconforto e di pianto corale da parte di Maria e degli “amici” di Gesù di fronte al suo corpo morto (dopo la deposizione dalla Croce e prima del seppellimento): sono rappresentazioni che si diffusero soprattutto per influsso della religiosità popolare (ma, attenzione, questa non è certo “arte popolare”!)



La copertina del volume

espressa nelle lamentazioni funebri e nelle sacre rappresentazioni che si svolgevano anche nel pe-

riodo quaresimale.

Nel libro compaiono schede monografiche delle testimonianze sopravvissute a Verona e nella provincia: vi si considerano i problemi iconografici, stilistici, cronologici, i dati tecnici e materiali, la storia dei restauri e la questione del colore che ricopriva, o ricopre ancora, le superfici scolpite contribuendo non poco all'effetto patetico generale.

Il volume è diviso in due parti, segnalate anche dall'inserimento nel mezzo delle tavole a colori. La prima, interamente di Sabrina Squarzone che qui ha rielaborato la sua tesi di laurea magistrale, comprende un saggio introduttivo e un catalogo sulle Pietà, che sono sette. La seconda, a firma di tutti gli autori, esamina le Deposizioni e i Compianti, che sono nove.

Giorgio Maffei